

SETTIMANA NEL MONDO

# Nubi sulla Casa Bianca

La speciale commissione di inchiesta del Senato americano sta lavorando da ormai nove settimane per far luce nello scandalo Watergate e per stabilire le dirette responsabilità avute in esso dal presidente Nixon. Trentadue sedute, 29 testimoni interrogati, duecento colloqui privati, 6500 pagine di verbale, ogni giorno nuove rivelazioni di spionaggio nei confronti di privati cittadini e di avversari politici, di ricatti, di corruzioni o tentate corruzioni, di sporche manovre: sono il segno del grave malessere della società e della vita politica americana, di una crisi profonda, aperta con il Vietnam e, certo, niente affatto risolta.

Nixon ha tentato anche questa settimana di minimizzare e di tranquillizzare, definendo la valanga di rivelazioni compromettenti riversatesi sulla Casa Bianca, « cose meschine, piccole, insignificanti ». Ma poi è stato costretto a rinviare le vacanze per seguire da vicino gli sviluppi dei lavori della Commissione (che, respinti i tentativi di aggioramento, continueranno anche la prossima settimana) e pare stia preparando un nuovo « libro bianco » un discorso alla televisione o una conferenza stampa per tentare di chiarire la propria posizione e di porre rimedio alla preoccupante caduta della propria popolarità e credibilità. Il consigliere speciale di Nixon, Kissinger, il quale ha avvertito le larghe complicazioni che l'attuale crisi può avere per gli Stati Uniti d'America, ha ammonito in questi giorni gli americani che « la politica estera non deve diventare un alibi o un diversivo per i guasti interni del paese, come i problemi interni non devono servire da scusa a un abbandono delle nostre responsabilità internazionali ».



SAM ERVIN - L'inchiesta continua

Le nubi si addensano sulla Casa Bianca. Attraverso il lavoro della commissione senatoriale o attraverso le rivelazioni dei giornali (in particolare del Washington Post) si è saputo ad esempio questa settimana che ci fu un diretto intervento di Nixon per insabbiare una azione giudiziaria contro il potente monopolio ITT (lo stesso che in Cile tentò di rovesciare il governo di Allende), che erano state effettivamente compilate una « lista nera » e una « lista degli anatemi » per disinquinare gli oppositori di Nixon, che ci fu un torrenziale iter di assegni tra Miami e il Messico con un collegamento finanziario diretto tra il Comitato per la rielezione di Nixon e gli autori delle registrazioni e della effrazione all'hotel Watergate, che 90 mila dollari



NIXON - Un altro « libro bianco »

erano stati stanziati per i cosiddetti « progetti neri » (sabotaggio politico e altri scorretti espedienti nella campagna elettorale) e altri 300 mila per raccogliere informazioni segrete (attività nella quale è stata coinvolta anche la CIA). Si è saputo ancora che erano state preparate macchinazioni per danneggiare i senatori democratici Mc Govern (attribuendogli un figlio illegittimo) ed Edward Kennedy (una trama da romanzo giallo a base di donne, seduttori, foto compromettenti, ricatti). I testimoni si accusano e si smentiscono a vicenda. E Nixon è stato accusato dal senatore Adlai Stevenson di ostacolare il corso della giustizia non consegnando le registrazioni che sono nelle sue mani. Una implicita accusa a Nixon è venuta anche dal presidente della Commissione, Ervin, il quale ha denunciato che i testi consegnati alle registrazioni che Nixon dice di voler tenere segrete e ne danno una loro interpretazione di comodo.

Una atmosfera di sospetto e di sfiducia crescente, tanto che un prete cattolico, Robert Drinan, ha presentato alla Camera dei rappresentanti una risoluzione che mira alla destituzione di Nixon « per incapacità » (un fatto con pochissimi precedenti nella storia americana) e l'Associazione degli avvocati della California ha aperto una specifica inchiesta su Nixon, come avvocato e sui suoi più stretti collaboratori. La prossima settimana altri testi verranno ascoltati dalla Commissione, si attendono nuove rivelazioni. La Casa Bianca è corsa ai ripari assumendo quattro nuovi avvocati. Ma poiché la crisi è politica, sociale, non sarà certo un gruppo di legali, anche se essi, fissimi, ad essere in grado di scioglierla.

Arturo Barioli

# Nuove condanne negli Usa alla guerra di aggressione in Cambogia

# La sentenza di un giudice attacca le iniziative belliciste del presidente Nixon

William Douglas, della Corte suprema americana, ha ordinato la immediata cessazione dei bombardamenti, non avendo il Congresso mai dichiarato la guerra - Reazione rabbiosa del Pentagono e tensione alla Casa Bianca - Dopo alcune ore, dietro pressioni del ministro della Giustizia, un altro giudice annulla la sentenza - Incontro in Crimea Breznev-Le Duan

WASHINGTON, 4. Ore di tensione si sono oggi vissute alla Casa Bianca per un grave contrasto che ha opposto il Pentagono alla suprema magistratura americana sulla questione del proseguimento dei bombardamenti americani sulla Cambogia. Una sentenza di William Douglas, giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, aveva infatti ordinato l'immediata cessazione dei bombardamenti sostenendo che la decisione di Nixon di attuare era contraria alla Costituzione, in quanto soltanto il Congresso ha l'autorità di dichiarare la guerra; e questa non è mai stata dichiarata contro la Cambogia. Di fronte alla sentenza di Douglas, che imputava « un effetto immediato » la sospensione dei bombardamenti, il Pentagono, sfidando apertamente il potere giudiziario, si rifiutava di ottemperarvi. Qualche ora più tardi, su richiesta del ministro della Giustizia, un altro giudice della Corte Suprema, John Marshall, prendeva l'iniziativa di emettere il suo verdetto: la sentenza, autorizzando la prosecuzione dei bombardamenti, è del 15 agosto. D'altra parte, Nixon, in una lettera al Congresso, pur dichiarando di essere disposto a temperare alla decisione congressuale, si è speso per i bombardamenti il 15 agosto, aveva apertamente minacciato nuove forme di aggressione contro il Vietnam del Nord e continuava a fornire ogni aiuto possibile, anche dopo questa data, ai fantocci di Phnom Penh.

Le « infiltrazioni » di patrioti americani nel villaggio di Phnom Penh, con il flusso ininterrotto di profughi provenienti dal sobborgo martellato dai bombardamenti americani che non riescono ad arrestare l'espansione del fronte di liberazione tutt'intorno alla capitale, sono presentate oggi dai giornalisti occidentali come una delle cause che potrà aggravare enormemente la situazione di sfacelo già esistente tra i fantocci.

« Migliaia di profughi », scrive Dennis Neeld della Associated Press, « si stanno affollando nella capitale aggravando i problemi di approvvigionamento. Al ponte Monivong, alla entrata della città, la polizia militare perquisisce le masserizie ed i beni che i profughi si portano dietro, alla ricerca di eventuali armi ». È stato reso noto che molti infiltratori comunisti sono già penetrati nel villaggio di Phnom Penh, facendosi passare per profughi.

Ma non è tutto. « Un'incursione della polizia », racconta ancora il giornalista americano - ha fruttato la scoperta di un nascondiglio di armi nella stessa Phnom Penh e l'arresto di 10 persone. I documenti sequestrati, riferiscono i funzionari della polizia, hanno rivelato piani d'attacco all'interno della città. Sebbene le autorità collaborazioniste, come fonte di informazioni, siano quanto mai irratiificabili, appare tuttavia da queste notizie confermate che con il flusso dei profughi arrivano rifornimenti e aiuti per i partigiani operanti in città. Lo sviluppo di questa attività di resistenza urbana è indubbiamente e ulteriormente confermata da alcuni appelli radio del Fronte unito, i quali invitano gli abitanti di Phnom Penh a « tenersi lontani da bersagli militari e dalle abitazioni dei funzionari statunitensi », in modo da non subire danni nell'eventualità di attacchi sferrati contro di essi.

Le incursioni dei B-52 e dei cacciabombardieri sono continuate in successive ondate per tutta la notte. Ma nonostante tale « massiccio intervento » - dice ancora Neeld - è fallita la controffensiva delle truppe governative tese alla riconquista del villaggio di Veal Bau, a cinque chilometri da Phnom Penh, sulla rotabile numero 1. La rotabile numero uno, importantissima per i rifornimenti di Saigon, è inoltre interrotta a Prek Eng e a Koki. Nella zona vari gruppi di mercenari sbandati sono rimasti intrappolati.

SAIGON, 4. « Non ci resterebbe altra alternativa che combattere al fianco del popolo cambogiano », ha dichiarato il colonnello Vo Dong Giang, capo delle delegazioni del GRP a Saigon rispondendo a un giornalista il quale gli aveva domandato quale sarebbe l'atteggiamento del Governo rivoluzionario, in caso di un nuovo intervento militare di Thieu a sostegno di Lon Nol, dopo la cessazione dei bombardamenti decisa dal Congresso USA a partire dal 15 agosto. Contemporaneamente il fronte rivoluzionario ha ribadito che il GRP non risponde inviando propri contingenti, poiché intende rispettare gli accordi di Parigi i quali vietano qualsiasi intervento straniero in Cambogia.

Sono continuate le provocazioni militari saigonesi contro zone amministrative dal GRP. Presso Kontum, negli Altopiani Centrali si sono avuti altri scontri, con perdite per entrambe le parti.

TEHERAN, 4. Il governo ha annunciato che l'Iran e la Repubblica democratica vietnamita hanno deciso di allacciare relazioni diplomatiche al livello di ambasciata. Il mese scorso l'Iran aveva stabilito relazioni con la Repubblica democratica tedesca e con la Repubblica democratica popolare coreana. Alcuni osservatori pongono l'annuncio odierno in rapporto con la proposta che l'Iran sostituisca il Canada nella Commissione internazionale di controllo della tragua nel Vietnam.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4. Breznev e Le Duan dopo i colloqui ufficiali svoltisi dal 9 giugno al 16 luglio presenti, Pham Van Dong, Podgorni e Kossighin - si sono nuovamente incontrati oggi in Crimea per uno scambio di opinioni sullo sviluppo dei rapporti fra i due partiti e i due paesi. Nel corso dell'importante colloquio - è detto in un comunicato ufficiale - Breznev ha anche illustrato i risultati della riunione che si è svolta nei giorni scorsi in Crimea tra i dirigenti dei paesi socialisti. Le Duan, rispondendo, ha ringraziato calorosamente l'URSS e gli altri paesi socialisti « per l'appoggio attivo e costante che danno al popolo vietnamita in lotta per la libertà, l'indipendenza e il

Carlo Benedetti

## Appello nel decennale del trattato anti-H di Mosca

# Waldheim: interdire tutti gli esperimenti nucleari

La stessa richiesta è stata avanzata alla unanimità dalla Conferenza di Ottawa, che riunisce i capi di governo di 32 Paesi del Commonwealth

NEW YORK, 4. In occasione del decimo anniversario della firma del trattato anti-H - concluso nel 1963 fra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna - è stato successivamente da oltre cento Paesi, ma non dalla Francia e dalla Cina - due importanti appelli perché si arrivi alla interdizione di tutti gli esperimenti nucleari, compresi quelli sotterranei, da parte di qualunque Paese sono stati lanciati rispettivamente dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, e dalla Conferenza dei capi di governo del Commonwealth, in corso a Ottawa, alla quale partecipano rappresentanti di 32 Stati.

L'appello di Kurt Waldheim non fa nessun riferimento specifico a singoli Paesi o a recenti esperimenti, ma si rivolge « a tutte le potenze nucleari » (appunto URSS, USA, Gran Bretagna, Cina e Francia) perché manifestino la « volontà politica » necessaria per giungere a un trattato che vieti definitivamente i test nucleari.

Waldheim ricorda il trattato del 1963 definendolo « un primo passo verso la cessazione di tutti gli esperimenti nucleari, per sempre » ed aggiunge: « Per raggiungere questa meta importante per tutti l'Assemblea Generale ha continuato negli ultimi anni ad adottare con schiacciante maggioranza risoluzioni nelle quali si chiede la cessazione immediata di tutti gli esperimenti nucleari ed ha raccomandato a tutti gli Stati che non lo avevano ancora fatto di aderire senza indugio al trattato per la riduzione parziale degli esperimenti stessi ».

« Ciò che occorre ora - afferma quindi Waldheim - è la volontà politica di fare ulteriori progressi in campi come l'accetta-

Dovrà pagare 14 miliardi di lire per tasse del 1969

# Finanziatore di Nixon grande evasore fiscale

Si tratta di uno degli uomini più ricchi e potenti della California - Una inchiesta sul suo conto era stata bloccata dalla Casa Bianca - La commissione senatoriale ascolterà questa settimana altri tre testi sul caso Watergate

WASHINGTON, 4. Uno dei più importanti sostenitori del partito repubblicano e delle campagne elettorali di Nixon, il miliardario californiano Arnold Smith, frodava il fisco e non pagava le tasse. Una inchiesta sul ruolo che Smith aveva avuto in operazioni non del tutto chiare circa la raccolta di fondi per la campagna elettorale repubblicana del 1972 - come ha già riferito la rivista Life - era stata bloccata dalla amministrazione Nixon. Nel clima di denunce e di rivelazioni creatosi a seguito dello scandalo Watergate, anche il fisco americano ha deciso di rivedere alcune situazioni particolarmente sospette, e così i servizi fiscali dell'imposta sul reddito hanno ingiunto ieri al miliardario amico di Nixon di pagare 22 milioni e 900 mila dollari (circa 14 miliardi di lire) per imposte arretrate riferentesi al 1969.

Un portavoce dell'Ufficio federale delle imposte ha precisato che il procedimento iniziato contro Arnold Smith riguarda lui direttamente e non le società che costituiscono il suo impero finanziario. Questo impero comprende fra l'altro una delle più importanti banche della California (con oltre 600 miliardi di lire di capitale), una squadra di baseball, la seconda compagnia aerea interna della California, una flotta di pescherecci del tonno, quote maggioritarie in compagnie di taxi a Los Angeles e in altri centri della costa occidentale, numerose fabbriche, ecc. Smith, che ha 74 anni, è cioè uno degli uomini più ricchi e potenti della California.

Il miliardario contribuì personalmente con 250 mila dollari (156 milioni di lire) alla campagna per la rielezione di Nixon e nelle campagne elettorali del '68 e del '72 raccolse un milione di dollari per le casse del partito repubblicano. Il procedimento aperto contro di Smith, che è presidente della delle imposte dimostra che tanta generosità ed impegno erano oltremodo interessate. La notizia rappresenta un altro colpo al prestigio di Nixon, già così scosso dallo scandalo Watergate e dalle vicende ad esso connesse.

La commissione senatoriale che indaga sul caso Watergate sta iniziando la decima e forse ultima settimana di lavoro. Rimangono infatti ancora tre testimoni da ascoltare. Si tratta di Patrick Gray, ex facente funzione di direttore dell'FBI, che già in giorni scorsi aveva confessato di vergognarsi profondamente della parte avuta nella vicenda. Gray verrà interrogato

sulle indagini svolte dall'FBI sul caso, su un tentativo della Casa Bianca di interferire in queste indagini, sulla distruzione, da lui stesso ammessa, di documenti falsi presi da una cassaforte di una persona scomparsa nel caso Watergate. Saranno poi interrogati l'ex ministro della giustizia Richard Kleindienst e il vice ministro Henry Petersen, capo della sezione criminale del ministero. Un portavoce della Casa Bianca ha intanto annunciato che Nixon parlerà entro due o tre settimane in merito allo scandalo, ed ha aggiunto che i consiglieri legali del presidente stanno raccogliendo in questi giorni gli elementi che Nixon utilizzerà. L'ultima dichiara-

zione pubblica di Nixon sulla vicenda risale al 22 maggio scorso.

Il generale di brigata Alexander Haig, che ha preso il posto di Haldeman quale capo di gabinetto della Casa Bianca, rispondendo a una serie di domande alla televisione ha detto tra l'altro di essere giunto alla conclusione, dopo essersi consultato con consiglieri di alto rango e con il consulente legale del presidente, che il contenuto dei nastri nelle mani di Nixon non porterebbe « un aiuto determinante alle indagini ». Ma questa è chiarmente la opinione che Nixon vuole imporre, e che non è condivisa dai membri della commissione di inchiesta.

Arturo Barioli

## Bucarest

# Commento di «Scinteia» sui colloqui di Crimea

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 4. Sotto il titolo « L'incontro amichevole al massimo livello di Crimea: uno scambio di opinioni sulle cause del socialismo e della pace » il quotidiano Scinteia, organo del PCR ha pubblicato un lungo commento ai recenti colloqui che il « leader » rumeno Nicolae Ceausescu ha avuto in URSS con i dirigenti dei partiti di alcuni paesi socialisti.

Dopo aver rilevato l'importanza di alcuni temi di politica internazionale trattati in Crimea, tra cui la sicurezza europea, il Vietnam ed il Medio Oriente - il commento affronta il problema della collaborazione tra i paesi socialisti e pone particolarmente in rilievo i colloqui che Ceausescu ha avuto con Breznev, colloqui che « hanno segnato un nuovo contributo allo sviluppo dei rapporti di amicizia e di collaborazione multilaterale tra il PCR e il PCUS, tra la Repubblica socialista di Romania e la Unione Sovietica, nell'interesse dei due popoli e della causa del socialismo e della pace nel mondo ».

« Il nostro partito ed il nostro Stato - scrive Scinteia - manifestano una costante preoccupazione per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione e di amicizia con tutti i paesi socialisti. In questo quadro il nostro paese dà il suo contributo allo sviluppo della collaborazione e della cooperazione con i paesi membri del

s. g.

# Oggi insieme a O.P. c'è anche O.P. Reserve

